CARLO VACCARO

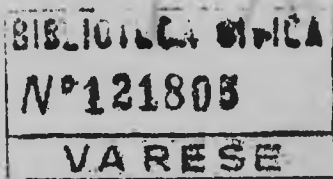
IL RISPARMIO NEL PENSIERO DEL DUCE

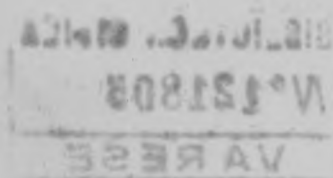
PREFAZIONE DI S. E. DE' CAPITANI D'ARZAGO

ASSOCIAZIONE DI PROPAGANDA PER SCUOLA DI MISTICA FASCISTA

CARLO VACCARO

IL RISPARMIO NEL PENSIERO DEL DUCE

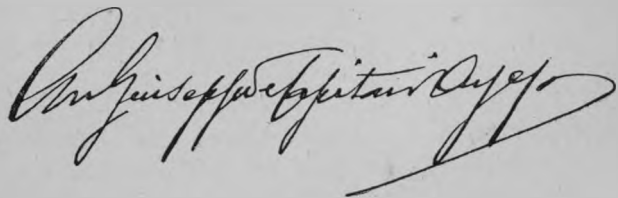
PREFAZIONE DEL
MINISTRO DI STATO GIUSEPPE DE' CAPITANI D'ARZAGO

ASSOCIAZIONE DI PROPAGANDA PER
IL RISPARMIO E LA PREVIDENZA

SCUOLA DI MISTICA FASCISTA
SANDRO ITALICO MUSSOLINI

PREFAZIONE

« Ogni giorno un proprietario di più, ogni giorno un proletario di meno »: con queste scultoree parole il Duce ha definito l'obiettivo a cui tende il risparmio e si devono ispirare le istituzioni sociali del Regime.

Di fronte alle ideologie dissolvitrici e materialistiche del secolo, la civiltà littoria riconsacra pertanto il risparmio come fede nella vita, come ottimismo costruttivo, come elemento di ordine familiare nazionale e religioso.

La pace interna, presidiata dal risparmio, trova così una ragione anche al di fuori dei confini della Patria e si costituisce quale base dell'auspicato nuovo assetto internazionale.

L'amato Maestro Arnaldo Mussolini, che mi onorava della sua amicizia e di cui venero la memoria colla mente e col cuore misticamente illuminati dagli alti ideali nei quali credette, un mese prima di tracciare — davanti ai giovani della Scuola intitolata a Sandro Italico — nel binomio Coscienza e Dovere la concezione di vita degli italiani di Mussolini, celebrava in un altro discorso educatore e incitatore per le nuove generazioni quel consapevole spirito di solidarietà civile che il risparmio — virtù di carità verso gli altri non meno che verso sè stessi — attua ed esprime nel senso altruistico di cui è pervasa la grandiosa opera del Duce.

È appunto siffatta dedizione che assume il significato mistico di un'elevazione umana diretta al potenziamento della Nazione; per questo il Maestro poteva affermare che « i risparmiatori dovrebbero innalzare un monumento al Duce ».

Lo scritto del camerata Carlo Vaccaro, che mi è grato presentare anche perchè espressione di un mio giovane e

fedele collaboratore, prende degnamente posto tra le lodevoli iniziative dell'operosa Associazione di Propaganda per il Risparmio e la Previdenza e della nobile Scuola di Mistica Fascista, i cui sviluppi — come l'amico Giani e gli altri camerati di questa Istituzione sanno — mi sono cari e seguo con passione fervida fin dalle origini.

L'argomento illustrato nel presente « Quaderno » mi richiama un episodio il cui ricordo mi ritorna spesso nella memoria con affettuoso orgoglio. Quando il Duce, in un'udienza concessami, mi domandò quanti fossero in Italia i librettisti delle Casse di Risparmio, io gli risposi che erano arrivati a circa cinque milioni. « Ciascuno avrà dietro di sè almeno tre familiari », soggiunse il Capo. « Dunque, venti milioni d'italiani alimentano, col benedetto frutto della previdenza affidato alle benemerite Casse di Risparmio, il loro benessere e la volontà di grandezza della Patria, all'ombra sicura delle nostre spade ».

Nel clima del Regime, ogni sforzo di risparmio costituisce, oltre che un gesto di saggia previdenza, una precisa affermazione della nostra mentalità autarchica e rappresenta perciò un ulteriore passo non solo verso una più equa distribuzione della ricchezza sociale, ma verso quel sempre maggiore potenziamento della Nazione che, attraverso l'indipendenza economica e la valorizzazione dell'Impero, l'indomabile volontà del popolo italiano saprà attuare agli ordini del suo amato Duce.

INDICE

IL RISPARMIO, BONTÀ CREDENTE

Lo stile è nell'uomo, e l'uomo nel bimbo.

Per poter abbracciare in tutta la sua luce il pensiero di Mussolini sul risparmio, bisogna incominciare col risalire la corrente del tempo di alcuni anni, fino ad arrivare all'infanzia dei fratelli Benito e Arnaldo, all'epoca in cui i sentimenti dell'uomo ricevono dallo ambiente entro il quale sboccia la propria individualità un'impronta che è decisiva e più non si cancella.

Fra i grandi uomini vi sono alcuni che nella loro adolescenza vengono preservati gelosamente dal contatto severo della realtà e la cui immaginazione assume quindi la morbidezza vellutata delle piante cresciute nell'atmosfera artificiale delle serre e mai esposte all'azione diretta del sole, della rude polvere, della pioggia tonificante, dell'aria libera che ossigena l'essere.

Quanto più umana, appassionatamente umana e profondamente atta a esprimere la virilità di un uomo, l'infanzia del Duce!

Primi ricordi.

Una figura soave, di cui breve fu il corso dell'esistenza, ma grande l'influenza sull'anima del Duce: la madre, Rosa Maltoni Mussolini.

La casa: « Arnaldo ed io, dormivamo allora nella

stessa stanza, nello stesso grande letto in ferro, costruito da mio padre, senza materasso e col saccone di foglie di granoturco. Il nostro appartamento si componeva di due stanze al secondo piano di Palazzo Varano e per entrarvi bisognava passare dalla terza stanza che era la scuola... D'inverno faceva freddo nella nostra casa affumicata e solo la neve ci dava un po' di gioia. La miseria attorno a noi era grande. Ci si prestava il pane, l'olio, il sale » (1).

La signora Rosa Maltoni Mussolini, la maestra del villaggio, ancora giovane e tenuta in grande considerazione dalla gente bonaria e rozza che l'attorniava, « faceva scuola nelle camere sopra l'officina, e il martellare dell'incudine e il ruggire della fiamma al soffio del mantice accompagnavano la sua voce, mentre insegnava a ragazzini e bimbette la poca scienza ad essi utile, e mostrava, con l'esempio e il sorriso, la grande arte che non si spiega ed è necessaria: saper essere buoni » (2).

« Povera la mia mamma, quante preoccupazioni in famiglia! Certe volte, ella non poteva dormire e la udivo scender dal letto, passeggiare su e giù sull'ammattonato, a cercar tregua per i nervi irritati, anche dieci volte, in una sola notte, anche venti volte. Alla mattina, si alzava spossata. E bisognava far scuola » (3).

Questa madre, con i fasci dei nervi martoriati, trovava un conforto alle sue preoccupazioni nelle virtù che essa trasmise, col sangue, con l'esempio, col sorriso, nei figli: e, fra queste, il sapere essere buoni.

La virtù millenaria del popolo italiano, la bontà, s'ir-

radiava da lei e si rispecchia nel movimento fascista, che è « la protesta contro l'egoismo » (4).

Essere buono — precisa il Duce — non significa essere debole. « La bontà può benissimo conciliarsi con la più grande forza d'animo, col più ferreo adempimento del proprio dovere. La bontà non è soltanto questione di temperamento, ma di educazione. E ancora essa — negli anni maturi — è il risultato di una visione del mondo, visione nella quale gli elementi ottimistici superano i pessimistici... La bontà non può essere scettica, ma deve essere credente » (5).

La bontà credente, esaltata dall'etica mussoliniana, tocca una delle sue più alte cime col risparmio, che è la virtù per eccellenza poichè quella che contiene in germe le altre virtù: la previdenza, l'amore della famiglia, la fermezza contro le tentazioni, la tenacia con la quale gli individui arrivano a migliorare e a migliorarsi, mentre adunano i mezzi per il progredire della nazione.

La dottrina del Duce, quale « rivolta spirituale contro vecchie ideologie che corrompevano i sacri principii della religione, della patria e della famiglia » (6), riconsacra la missione del risparmio illuminandola al raggio della sua fede nel futuro, nel « proiettarsi oltre l'oggi » (7).

Alla bontà credente s'informa la vita che il fascista ama e accetta e vuole « vissuta per sè, ma soprattutto per gli altri vicini e lontani, presenti e futuri » (8).

Nella infrenabile marcia della civiltà littoria verso nuove e più risplendenti vittorie, il canto del risparmio risuona come « un cantico di vita » (9).

 È un cantico di vita quello del risparmio poichè

sgorga dalla palpitante umanità della quale facciamo parte con la nostra carne e col nostro cuore, ricorda il frutto delle fatiche, del sudore, delle lacrime, del sangue di chi ci ha preceduto, è tessuto con la poesia del sacrificio delle persone alle quali siamo cari e che si perpetuano in noi, riflette l'incipiente senso di solidarietà attiva in noi giovani e la nostra volontà tesa a forgiare l'anello della formidabile catena che, unendo il presente al passato e al futuro, consente la continuità e l'evoluzione della stirpe.

Della coscienza dei doveri familiari e sociali germogliante nelle giovani anime dei figli di Rosa Maltoni Mussolini troviamo, fra l'altro, una traccia luminosa nei ricordi di Arnaldo: « C'è un ricordo che mi ritorna spesso nella memoria con tenerezza e con orgoglio. Quando andavo a scuola, l'insegnante per abituarci al risparmio dava a noi dei piccoli fogli di carta stampata sui quali noi applicavamo venti francobolli di cinque centesimi. Ogni rettangolo formava una lira. Io ero riuscito a raccogliere alcune decine di questi documenti del risparmio. Un giorno, come avviene spesso nelle famiglie di modeste risorse economiche, necessità urgenti familiari costrinsero mia madre a fare appello al mio spirito di bontà, di volontà e di sacrificio. Io ne fui felice. Nell'andare incontro al desiderio materno, nel piccolo gesto del dono, mi parve di essere divenuto un uomo di volontà e di forza consapevole. Avevo compiuto l'esame di maturità per la vita. Anni e vicende sono passati da allora: ma non ho dimenticato e non potrò dimenticare il sentimento di gioia che mi dominò in quel giorno lontano nel compiere un preciso gesto di dovere » (10).

LA FUNZIONE DEL RISPARMIO NELLA CIVILTÀ FASCISTA

Che posizione ha assunto di fronte al problema del risparmio la civiltà littoria, quale la si desume dal pensiero e dall'azione del Duce?

Mussolini, suscitatore dell'italiano nuovo, ha dato un'inquadratura chiara e potente alla nostra esistenza nei suoi varii elementi materiali e morali, fusi armoniosamente in un fascio e comprendenti, in una integrale valorizzazione, quello fondamentale del risparmio.

Insorgendo di fronte a ideologie brumose, antistoriche, disintegranti l'ordine sociale ed i principii della civiltà, il Fascismo, dottrina di salvezza e di vita, vede nel risparmio una forza dalla quale dipendono la salvezza e la vita del popolo italiano, grande per uomini e per destino, ma, rispetto ad altri popoli, meno ricco di attrezzatura capitalistica.

In primo luogo, contraria alle formazioni politiche pericolose e dissolventi come il comunismo e il socialismo, la civiltà littoria, nel suo ordinamento sociale, rispetta e tutela la proprietà. « Il nostro è un sistema — afferma il Duce — che rispetta fondamentalmente la proprietà privata » (1). « La proprietà privata completa la personalità umana: è un diritto e, se è un diritto, è anche un dovere. Tanto che noi pensiamo che

la proprietà deve essere intesa in funzione sociale; non quindi la proprietà passiva, ma la proprietà attiva, che non si limita a godere i frutti della ricchezza, ma li sviluppa, li aumenta, li moltiplica» (2). Il Fascismo salvaguarda la proprietà, frutto di risparmii, la esalta come un bene da impiegare e sviluppare in senso umano e sociale ed oppone questo suo principio vitale alle utopie che pretendono di abolire la proprietà. « Esiste un'assurda utopia che vorrebbe abolire la proprietà. Teoria assurda e inumana. La proprietà che risulta dal risparmio, che è frutto del lavoro, del sacrificio, della tenacia, è santificata da quegli alti valori morali che proteggono la patria e fanno delle virtù domestiche un altare» (3). Il sentimento della proprietà privata è talmente insito nella natura umana che ha incominciato a risorgere nella Russia comunista stessa, la quale ha visto così formarsi un'altra falla nel suo sistema.

In secondo luogo, il Governo mussoliniano, fedele protettore dell'unità storica della nazione, ha voluto evitare un sistema fiscale (4) che inducesse il cittadino di prendere in considerazione solamente la sua vita individuale, di risparmiare unicamente per sè, di preferire la rendita personale all'assicurazione a favore dei successori e il consumo al risparmio, danneggiando la formazione del capitale e di conseguenza la forza stessa della produzione. L'imposta successoria nel nucleo familiare è stata abolita dal Regime, il quale l'ha giustamente ritenuta fra le più penose e deprimenti del risparmio, in quanto non colpisce solamente un risparmio già compiuto, già acquisito, ma reagisce psicologicamente sulla formazione del risparmio da

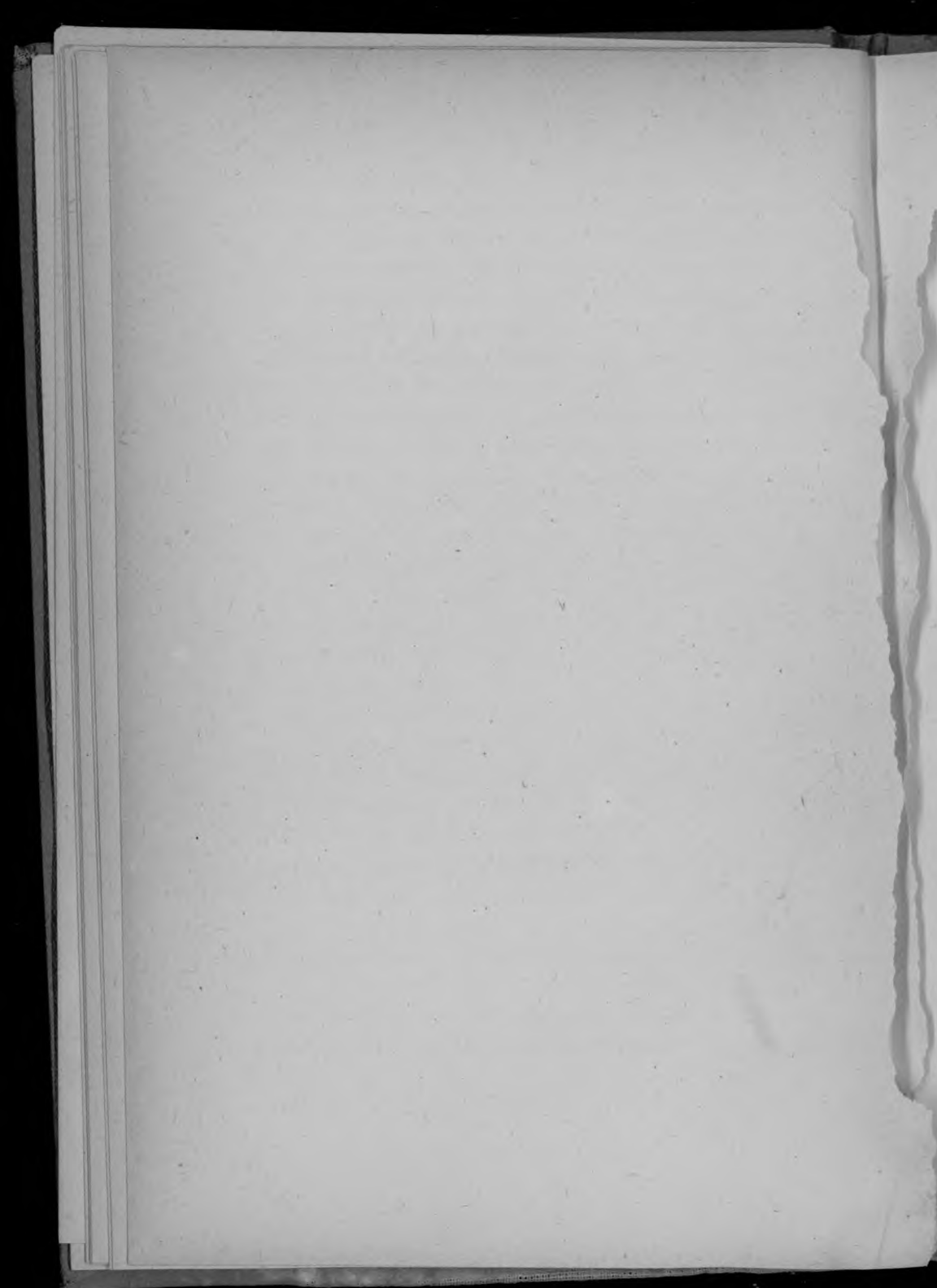
rendere acquisito e da trasmettersi alla propria famiglia. Ed è per la propria famiglia, ancora molto più che per sè, che l'uomo risparmia. « La ricchezza è la risultante di una lenta fatica di uomini e qualche volta d'intere generazioni » (5). « La proprietà non è già un furto, come si legge nella bassa letteratura socialista, ma è il risultato di risparmii, di fatiche da parte di gente che si è spesso privata del necessario, si è sottoposta a fatiche durissime, pur di raggranellare quel peculio che poi ha il sacrosanto diritto di trasmettere a coloro che verranno dopo » (6). « È qui l'asse ereditario di migliaia e migliaia di famiglie, che va salvaguardato » (7).

In terzo luogo, il Fascismo, esaltando il senso di solidarietà attiva che si attua col risparmio, ha annullato, nel suo clima di fiducia feconda, il fenomeno della tesaurizzazione, antisociale, nefasto anche quando non riveste le colossali proporzioni, rilevabili nella Francia demosocialista, di miliardi sottratti all'economia nazionale. A questo proposito vanno chiariti alcuni concetti perchè non vi sia confusione tra il concetto di risparmio e quello di tesaurizzazione, tra il concetto di risparmio e quello di avarizia. « Un avaro non è un essere socievole, non crede all'utilità del risparmio; sente solo la frenesia di possedere la ricchezza, ma ignora la potenza morale del denaro e, specificatamente, del denaro risparmiato » (8). Diverso dall'avaro, pure essendo come l'avaro un essere non socievole, è il tesoreggiatore. Si dice che un individuo tesoreggia quando egli trattiene improduttivamente beni da lui accantonati e li sottrae così alla loro funzione sociale. La tesaurizzazione quindi è rappresentata dalla eccedenza della quantità di beni accumulati sulla quantità

di beni risparmiati posti a frutto. Il risparmio invece è un'eccedenza della produzione sul consumo, la quale non viene sottratta alla produzione, ma subisce uno spostamento nel soggetto e nell'oggetto della produzione, nel tempo e nello spazio. La ricchezza tolta da una parte alla produzione, sia direttamente, sia per la rinuncia ad un consumo, ricompare da un'altra parte nel ciclo produttivo, tanto intervenendo direttamente nella produzione, quanto stimolandola attraverso il consumo. La ricchezza risparmiata partecipa al ciclo della produzione, sia sotto forma diretta d'investimenti da parte dei risparmiatori, sia affluendo presso istituti di previdenza e di credito, i quali trasmettono i risparmii all'economia nazionale.

Infine, la dottrina fascista, nei riguardi del risparmio, è categoricamente antitetica alla teoria che nega il valore del risparmio. Malthus, lord Lauderdale, Sismondi e recentemente Catchings, Foster, Hobson deducono le crisi economiche dal sottoconsumo, nel senso d'eccesso di risparmio, e vedono un essenziale fattore per la prosperità economica nell'abbondanza di denaro nelle mani del consumatore, la quale consenta all'industria e all'agricoltura di smerciare i loro prodotti e di aumentare gl'investimenti, per cui si crea sempre nuovo impiego di mano d'opera. Secondo i fautori di questa teoria, il risparmio diminuisce la domanda di beni di consumo e ne aumenta nello stesso tempo l'offerta attraverso i nuovi mezzi di produzione in cui esso s'investe e rappresenta pertanto una delle cause principali delle crisi periodiche. Il Fascismo, invece, rileva il valore del risparmio e ritiene che il risparmio è condizione necessaria per il progresso.

Dal sistema dipendono le crisi, anche quelle che la generalità degli economisti liberisti definiscono crisi periodiche. Esse crisi sono dovute allo squilibrio fra il risparmio e gl'investimenti verificantesi nel sistema dell'economia individualistica, caratterizzato dalla mancanza di qualsiasi sforzo ragionato e costante di adeguare l'impiego del risparmio alla sua produzione. L'ordinamento corporativo armonizza il valore degli investimenti e l'ammontare dei risparmii disponibili per essi, attraverso la concorde e disciplinata opera delle aziende che raccolgono il risparmio ed esercitano il credito, l'azione di vigilanza nel campo della creazione e degli ampliamenti delle aziende, infine l'esercizio d'un controllo sulle più rilevanti forme d'impieghi diretti di risparmio e ciò per evitare nuovi turbamenti nocivi anche per esso risparmio. Le fluttuazioni economiche possono essere superate solo adeguando il risparmio agl'investimenti, fronteggiando per mezzo di nuovi risparmii la necessità di capitali in corrispondenza alle crescenti aspirazioni d'un popolo in marcia.

L'utopia dell'inflazione dei consumi è stata bollata dal Duce [9], il quale ha lanciato un monito severo agli sperperatori [10] e ha indicato la via per sormontare la crisi del sistema: il risparmio [11].

TUTELARE RELIGIOSAMENTE IL RISPARMIO

La crisi spirituale che travaglia il mondo è caratterizzata dal fatto che « molti vincoli si sono allentati; che taluni postulati tradizionali e basilari — come il rispetto della vita, della casa, della proprietà altrui — franano; che la sfiducia nel domani conduce a teorizzare il c a r p e d i e m , e la disperazione sbocca da una parte nell'avarizia e dall'altra parte nella dissipazione » (1).

La nostra stirpe, minacciata anch'essa nelle ragioni essenziali della sua esistenza da questa tragica follìa, ha saputo col Fascismo trovare e indicare al genere umano la via feconda del rinnovamento civile.

La rivolta ideale contro le ideologie dissolventi i sacri principii della religione, della patria, della famiglia ha riscaldato al raggio della sua fede lo spirito del risparmio, per il quale, come per gli altri problemi, è una sola la parola d'ordine: credere ed agire.

Bisogna credere ed agire, anche nel settore del risparmio, e non vivere alla giornata, non teorizzare il c a r p e d i e m , ma avere il senso della lontananza, la sicurezza nel futuro, la volontà di proiettarsi instancabilmente oltre l'oggi, per sè, per i proprii, per la nazione.

Così, col Fascismo, con la sua concezione della vita « seria, austera, religiosa, tutta librata in un mondo sorretto dalle forze morali e responsabili dello spirito » [2], il risparmio ha trovato in Italia la sua più alta tutela, la sua ancora di salvezza; e « quella che è oggi la nostra verità, quella che costituisce la nostra fede, reca in sè tanta forza vitale da divenire la verità e la fede di tutto il mondo civile » [3]. A questo titolo, come ha detto Arnaldo Mussolini, « i risparmiatori dovrebbero innalzare un monumento al Duce » [4].

Oltre alla sana « moralità dell'ambiente » [5], « la protezione del risparmio esige — secondo il Duce [6] — che lo Stato abbia buone finanze e non faccia spese inconsiderate ».

Imperativo categorico del Fascismo è che « il denaro dell'erario è sacro sopra ogni altra cosa. Esso non piove dal cielo e non può essere nemmeno fatto col giro del torchio che, se potessi, io — avverte il Duce [7] — vorrei spezzare. È tratto dal sudore e, si può dire, dal sangue del popolo italiano, che lavora oggi, che lavorerà di più domani. Ogni lira, ogni soldo, ogni centesimo di questo denaro deve essere considerato sacro e non deve essere speso se non quando ragioni di stretta e documentata necessità lo impongono. La storia dei popoli dice che la severa finanza ha condotto le nazioni alla salvezza ».

Fin dall'inizio, la politica monetaria del Regime ha dovuto agire in contrasto con la mentalità di molti gruppi a redditi variabili, abituatisi a vedere la moneta, il corso dei cambii, il credito degli istituti di emissione come elementi mutevoli sotto la pressione delle esigenze e richieste delle imprese che dalla svalutazione

ed inflazione della moneta potevano ottenere la sanatoria dei loro errori ed artificiali svantaggi: «non mancavano in Italia i fanatici, gl'illusi, gl'ignoranti, i criminali, i quali volevano, desideravano, pretendevano che la lira andasse a zero» (8).

Le continue oscillazioni dei cambii non erano che uno degli aspetti della situazione ereditata dal Fascismo: situazione critica e suscettibile di ulteriori imprevedibili peggioramenti anche per altri problemi rimasti insoluti, quali il disavanzo del bilancio statale, l'ingente massa di debito fluttuante, i debiti interalleati.

Le tappe sono state vittoriosamente superate in quest'ordine: sistemazione dei debiti interalleati [dicembre 1925, Washington; gennaio 1926, Londra], consolidamento del debito fluttuante [novembre-dicembre 1926], riforma monetaria [dicembre 1927].

Quanto al risanamento del bilancio statale, va ricordato che l'esercizio della competenza 1920-21 si era chiuso, secondo il rendiconto, con un disavanzo di oltre 17 miliardi e quello per l'esercizio 1921-22 con un disavanzo di circa 16 miliardi; per l'esercizio 1922-1923, nel preventivo iniziale, il disavanzo era calcolato a più di 4 miliardi e invece fu limitato, nel rendiconto consuntivo, a 3 miliardi. Nel rendiconto della competenza 1923-24 il disavanzo è ridotto a 400 milioni e dal 1924-25 s'inizia una serie di avanzi che dura fino al 1929-30. Ma è noto che nel bilancio di cassa la situazione è migliorata più rapidamente: secondo i rendiconti, gl'incassi e pagamenti in conto bilancio lasciano una eccedenza netta degl'incassi di 3 miliardi fin dal 1923-1924 (9). Solo a seguito della crisi economica e dell'aumento nelle spese per la difesa nazionale deter-

minate dalla corsa sfrenata degli altri paesi verso il riarmo, è riapparso nelle finanze dello Stato un deficit inevitabile, fatale, al quale il Governo di Mussolini converge tutta la sua attenzione (10).

La severa politica del Regime, che negli esercizii 1934-35 e 1935-36 ha saputo contenere le spese per la conquista e la valorizzazione dell'Impero entro la cifra di appena 12 miliardi (11), realizza ancora la tutela del risparmio attraverso la vigilanza sui prezzi ed il mantenimento della circolazione fiduciaria ad un livello proporzionalmente inferiore a quello d'anteguerra (12).

Una fra le tante superbe prove di serena fiducia del popolo risparmiatore nella finanza fascista è offerta dalla pronta e completa risposta all'appello del Regime da parte del risparmio italiano con ben 886 mila sottoscrizioni ai buoni del Tesoro 4% 1943 (13). Il successo del prestito è stato così annunciato dal Duce al Senato (14): « Questo ammirevole popolo italiano, laborioso, infaticabile, risparmiatore, ha dato a questa legge otto miliardi di voti che valgono una lira l'uno. Ha dimostrato simultaneamente con le vostre discussioni che questa legge non è una minaccia, ma una garanzia, non è un pericolo, ma una suprema salvezza! ».

I 6 miliardi di risparmio investiti in cartelle fondiarie, i 45 miliardi di risparmio investiti in valori azionarii, i 100 miliardi di risparmio investiti in debiti pubblici (15) trovano una « tutela inflessibile » (16) nel Regime. E così i miliardi di risparmio accumulati presso istituti di previdenza e di credito. « I depositi a risparmio, intangibili, hanno ed avranno sempre la più completa garanzia e tutela quale meritano tutti i depositanti che,

coi loro sacrifici, hanno dato e danno la più convincente prova di patriottismo e d'immutata fiducia nelle loro secolari istituzioni di risparmio » [17].

L'unità monetaria, in cui questo risparmio è espresso e che pertanto rappresenta « il simbolo della nazione, il segno della nostra ricchezza, il frutto delle nostre fatiche, dei nostri sforzi, dei nostri sacrifici » [18], è « una grande mutilata » [19], il cui cuore però batte con ritmo immutato, instancabilmente. A differenza di altre monete che, nonostante la loro colossale copertura aurea, non riscuotono la fiducia dei rispettivi popoli, la nostra lira, anche se non congestionata da una pletora di metallo giallo, opera con una forza morale unica che essa deriva dalla volontà decisa del Regime e dalla mirabile fede — ricordiamo la Giornata della Fede! — degli italiani di Mussolini.

In ultimo luogo, « il risparmio dev'essere protetto dalle leggi » [20], le quali assicurino una sana organizzazione creditizia.

La situazione bancaria italiana, nel periodo in cui il Fascismo assunse il potere, era grave: paurosi segni di questa gravità erano già stati dati dal tracollo della Banca italiana di sconto e si rilevavano nelle sorti precarie di numerosi istituti. « Vi potrei leggere — disse il Duce al Senato [21] — l'elenco che occupa, come vedete, queste abbastanza vaste pagine, di tutti gli istituti che sono saltati. Molti, invece, ne abbiamo salvati; con le operazioni solite, con degli innesti, con delle fusioni, con degli aiuti diretti o indiretti, e con quell'ospedale bancario che si chiama l'Istituto di liquidazione ». L'azione del Regime, positiva e negativa, ausiliatrice e punitrice, com'ebbe a dichiarare il Du-

ce [22], si svolse giorno per giorno e si propose che d'allora in poi si sarebbe « ben più duramente fatto sentire che non s'inganna impunemente il pubblico, che non impunemente si dilapida il denaro faticosamente risparmiato ».

Ecco i capisaldi dell'imponente opera che ha « logicamente portato sotto il controllo diretto dello Stato » il settore del credito: settore « che sta all'economia come il sangue all'organismo umano » ed è « per mille ragioni di assoluta pertinenza dello Stato » [23]: il concentramento delle facoltà di emissione in un solo istituto, la Banca d'Italia, che assume la funzione di massimo ed unico regolatore del mercato monetario e dell'attività bancaria del paese [1926]; la legge per la tutela del risparmio che instaura la vigilanza su tutte le aziende di credito [1926-27]; la costituzione, il rafforzamento e lo sviluppo di un gruppo d'istituti di credito di diritto pubblico, posti sotto il controllo diretto dello Stato [1927-32]; il riordinamento, con opportune fusioni e con la costituzione di federazioni regionali, delle casse di risparmio e dei monti di pietà di I^a^ categoria [1927]; la riorganizzazione del credito agrario d'esercizio e di miglioramento, con la formazione o la sistemazione d'importanti istituti specializzati regionali e la creazione di un Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento [1927-28]; il riordinamento e il disciplinamento delle casse rurali ed agrarie [1932-37]; i provvedimenti destinati ad assicurare la separazione dell'esercizio del credito mobiliare da quello del credito commerciale, ed a rendere possibile le liquidazioni e le sistemazioni inerenti al riassetto bancario ed industriale, dapprima con la

creazione dell'Istituto di liquidazione, come trasformazione della sezione autonoma del Consorzio sovvenzioni su valori industriali [1926], poi con la costituzione dell'Istituto mobiliare italiano [1931] e con quello dell'Istituto per la ricostruzione industriale [1933] il quale, compiuta la missione di risanamento aziendale e bancario, è diventato la longa manus dello Stato nel controllo dell'industria nazionale [1937]; la formazione di appositi istituti e l'ampliamento della sfera d'azione di enti statali già esistenti, per provvedere ai bisogni finanziarii determinati da grandi programmi di opere pubbliche, di bonifiche, di rinnovo di pubblici servizii, come l'Istituto per le imprese di pubblica utilità [1934], l'Istituto per il credito navale [1928], l'accresciuta attività del Consorzio di credito per le opere pubbliche e della Cassa depositi e prestiti, l'intervento sempre più cospicuo, nel campo dei finanziamenti per opere pubbliche, dei grandi istituti di previdenza parastatali; la creazione di organi per l'attuazione di alcune forme speciali di credito, quali il credito minerario, peschereccio, cinematografico, alberghiero, la sezione di credito dell'Ente nazionale per la piccola industria [1928], l'Ente finanziario per i consorzii agrarii [1932] (24).

Fondamentali sono le seguenti affermazioni del nuovo sistema legislativo italiano [1936-1937]:

« La raccolta del risparmio fra il pubblico sotto ogni forma e l'esercizio del credito sono funzioni d'interesse pubblico » (25).

« La difesa del risparmio ed il controllo dell'esercizio del credito sono attuati dallo Stato mediante apposito

organo denominato Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito » (26).

L'organo così creato per la protezione del risparmio ha come capo il Governatore della Banca d'Italia ed è posto alle dipendenze di un Comitato di Ministri, presieduto dal Capo del Governo.

Con questa vigile disciplina corporativa, il Regime ha offerto al risparmio la possibilità di essere « custodito nella maniera più religiosa » (27).

PROPAGARE LA FEDE NEL RISPARMIO

Col suo ordinamento creditizio, l'Italia è all'avanguardia di un indirizzo che ha avuto all'estero principii di attuazione e vi trova attualmente imitatori: quello della disciplina unitaria del credito, essenziale per la tutela del risparmio e indicata dalla sicura visione del Duce come una delle direttive fondamentali del sistema corporativo.

Il Fascismo, le cui realizzazioni s'ispirano così al concetto che « la protezione del risparmio spetta allo Stato » (1), non si limita ad essere — anche nei riguardi del risparmio — una rivolta ideale contro ideologie antistoriche e un datore di leggi feconde, ma, con la sua volontà di sagomare il carattere dei cittadini alla virtù della previdenza, agisce quale educatore e promotore di vita spirituale.

Il dovere di evangelizzare le masse formandole alla pratica del risparmio fu già sentito nel '48 (2). Questa aspirazione, come tutto il mirabile sogno del Risorgimento di distruggere « nella mentalità degl'italiani i sedimenti depostivi da quei terribili secoli di decadenza politica, militare, morale, che vanno dal 1600 al sorgere di Napoleone » (3), ha dovuto, pure essa, attendere il Fascismo per diventare realtà, una realtà

da rinnovare instancabilmente, alla maniera romana, e che modella « quegli Italiani che Massimo d'Azeglio augurava all'Italia » (4).

« Tutta la politica del Governo fascista è stata dominata da questo imperativo categorico: garantire il risparmio della povera gente, soprattutto il minuto risparmio, perchè solo in questo modo si fa la propaganda del risparmio » (5). « La migliore propaganda consiste nel fatto di far constatare giorno per giorno che il risparmio è considerato cosa sacra » (6).

La consegna del Duce « per quel che concerne la propaganda del risparmio » (7), propaganda da potenziare con una saggia amministrazione del risparmio, è stata confermata in occasione della visita alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde. Rivolgendosi al Presidente di quest'Istituto, S. E. marchese Giuseppe de' Capitani d'Arzago, Egli disse: « Affermo che le direttive che vi diedi quando vi assegnai questo altissimo e delicatissimo compito, sono state da voi perfettamente eseguite » (8).

Il propagare la fede nel risparmio corrisponde ad elevate finalità sociali e comporta — come ha osservato il Duce nel suo discorso agli agenti generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (9) — « una responsabilità di educazione particolarmente difficile in certe zone di popolazioni proclivi a tendenze spenderecce. È una funzione altamente morale quella di reagire a queste tendenze. E' una grande vittoria quella di debellarle ». Necessita quindi combattere la « bella battaglia contro le debilitanti abitudini mentali miracoliste che allontanano dalla previdenza per il miraggio assurdo che si traduce nella formula q u a l c h e

santo provvederà. È la formula stupida dello stellone. No. Bisogna reagire, poichè una tendenza che abituasse il popolo a rinunciare ad ogni sforzo anche per dominare il destino sarebbe tendenza suicida. Ogni individuo e ogni popolo è artefice e responsabile in gran parte del suo destino. Certo anche il destino conta. Ma la condotta di fronte al destino è quella che distingue gli uomini e i popoli e che decide della loro sorte. Di fronte al destino c'è il debole che si piega, e c'è il forte che non si rassegna e cerca di fronteggiare il destino e di superarlo e di forgiarsene uno migliore; il debole che vede chiuso il ciclo delle speranze ed il forte che dal colpo del destino trae anzi maggior forza per aprirsi una nuova via e per ricominciare la vita. Reagire energicamente alla tendenza dei deboli, aiutarli a reagire con la propaganda e col fatto della previdenza è opera di grande vantaggio morale per la nazione ».

Nei riguardí della propaganda del risparmio, un altro titolo di benemerenza del Duce è il suo interessamento alla realizzazione di un organo che permettesse alle personalità competenti delegate dai varii Stati di portare un fecondo contributo allo studio del risparmio dal punto di vista « della formazione, della protezione e dell'impiego » (10). Nel 1924, nella ricorrenza del centenario della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, convennero, a Milano, i rappresentanti delle casse di risparmio di tutto il mondo, per tenere — sotto il segno del Littorio — il primo congresso internazionale del risparmio: in tale occasione, su iniziativa italiana, confortata dall'alta approvazione del Duce, fu decisa la fondazione dell'Istituto

Internazionale del Risparmio. Nel 1934, nel primo decennale della fondazione di questo ente, il Duce dichiarò ai membri del Comitato permanente dell'Istituto: « Io riconosco che la vostra Unione può contribuire a un'efficace propaganda del risparmio... Il gran numero di nazioni, di cui vedo con piacere i rappresentanti riuniti intorno a me, prova che, nel campo del risparmio, la collaborazione internazionale è possibile e utile. Se la concordia e la cordialità che regnano fra voi, rappresentanti delle casse di risparmio, regnassero in altri ambienti, diventerebbe possibile affrontare, con un massimo di probabilità di successo, lo studio dei problemi internazionali, economici e politici, la cui soluzione permetterebbe di prolungare lo stato di pace attuale e di sormontare la crisi terribile, nella quale il mondo si dibatte da troppo tempo ormai. Voi vedete, Signori, quanto siano importanti i problemi al cui studio voi consacrate la vostra attività: è dalla loro soluzione che dipende la vita economica delle nazioni » [11].

Le direttive impartite dal Duce per quanto concerne la propaganda del risparmio sono state inoltre applicate con l'istituzione, nel 1925, di un'importante Associazione di propaganda per il risparmio e la previdenza, validamente presieduta da Sileno Fabbri, col fattivo ausilio dei camerati Vincenzo Garbin e Giovanni Mazza.

Tale associazione, alla quale hanno aderito numerosi istituti di credito e di previdenza di Milano e altre provincie del Regno, svolge la sua opera di diffusione dello spirito del risparmio nelle campagne, negli opifici, negli uffici, nelle caserme e particolarmente nelle

scuole, secondo la parola d'ordine mussoliniana: « occorre che la propaganda del risparmio sia, in ispecial modo, esercitata nelle scuole, ma necessita ch'essa sia estesa a tutti gli ambienti » [12].

La fede nel risparmio dev'essere propagata soprattutto nelle scuole, precisa il Duce: non solo perchè per il tramite degli alunni la propaganda della previdenza penetra efficacemente nelle loro famiglie, ma perchè nelle scuole, intonate alle esigenze spirituali, militari, economiche del Regime, dev'essere sagomato il carattere delle generazioni, nate, cresciute, vissute interamente nel clima fascista, a quella virtù — tra cui il risparmio —, le quali conferiscono ai popoli il privilegio del primato nel mondo.

IL RISPARMIO PER L'AUTARCHIA

« Il risparmio ha nella vita delle nazioni un posto preponderante » (1) ed è l'indice del loro valore morale ed economico.

Questo indice declina precipitosamente quando i cittadini di uno Stato, anche se stracarico di oro, perdono la coscienza dei proprii doveri e si abbandonano a un facile materialismo, fatto di piaceri egoistici e momentanei.

Questo indice invece è in ascesa ineluttabile quando i cittadini non si sentono estranei alle generazioni che furono e che saranno, ma, uniti da una comune volontà di vivere intensamente l'esistenza nel suo complesso morale, spirituale, economico, ispirano la propria capacità serena di sacrificio e la propria attività instancabile ad un ideale di solidarietà civile e, mentre realizzano in loro stessi e per loro stessi uno strumento di elevazione, forgiano il benessere dei familiari e la fortuna della patria.

Il Fascismo crea il dominio della volontà, dei doveri sociali e, primi fra questi, quelli del lavoro e del risparmio.

I popoli che vogliono vivere e progredire devono sviluppare nel lavoro e nel risparmio la loro volontà

di potenza: altrimenti essi sono destinati a vivacchiare o a divenire preda di un popolo che questa volontà di potenza ha maggiormente sviluppato.

« Nella volontà tenace del popolo italiano di lavorare e di risparmiare, è una sicura garanzia del suo avvenire », ha proclamato il Duce (2).

L'accresciuta e crescente affermazione dell'Italia nel mondo è il risultato dell'unità dei nostri sforzi, della tenacia nel nostro lavoro e nel nostro risparmio.

Il Fascismo, con l'ordinamento corporativo mirante a « non disperdere, ma tesoreggiare ed utilizzare tutte le forze che siano rivolte al bene della patria » (3), ha realizzato il voto che era nel cuore degli italiani: vincere la battaglia della ricchezza d'Italia (4). « Noi siamo un popolo che non ha le vie spianate dalla ricchezza. Il nostro posto nel mondo dobbiamo conquistarcelo con fatica metodica » (5). Prima della Rivoluzione delle Camicie Nere, il nostro paese era caratterizzato da una scarsa attrezzatura capitalistica. I mezzi che hanno consentito al Regime di evitare un infeudamento al capitale estero, di redimere gradualmente dalla schiavitù straniera delicati settori dell'attività nazionale, di operare formidabili piani di miglioramento agrario e risanamento industriale, di eseguire grandi opere pubbliche, di rinnovare pubblici servizii, di riorganizzare le forze armate, di superare l'assedio economico e di conquistare l'Impero sono stati offerti dal risparmio italiano.

Un luminoso esempio della missione che a tale proposito ha adempiuto il risparmio nazionale lo si ha nella bonifica della provincia di Littoria, diretta e genuina espressione delle idealità del Fascismo. Il Duce,

rivolgendosi ai coloni dell'Agro Pontino, disse: « Non esistono miracoli; qui esiste il vostro lavoro, la vostra tenacia, la superba capacità dei nostri ingegneri, la mia volontà e il risparmio del popolo italiano » (6).

La forza possente di questo risparmio, che sorregge l'ordinamento sociale in quanto alimenta le sane energie economiche dello Stato, finanzia le opere pubbliche, rende possibile all'agricoltura, all'industria, al commercio di esplicarsi, sono i miliardi fiduciosamente accumulati da milioni di risparmiatori. È merito del Fascismo di avere dato alla nazione la chiara coscienza del dovere di realizzare integralmente le energie che vi erano in essa allo stato potenziale. All'appello del Duce ha risposto la volontà unanime dei risparmiatori di tutta Italia e dei connazionali sparsi nel mondo, oltre i monti, oltre i mari, i quali hanno saputo, col frutto dei loro sacrifici, forgiare l'arma per la conquista della nostra indipendenza finanziaria di fronte all'estero.

Le nuove dimensioni assunte dalla forza granitica del risparmio, in un periodo di tempo contrassegnato dalla più grave crisi che il mondo ricordi, sono documentate, oltre che dagli aumentati investimenti diretti in varii beni e valori e capitali assicurati, dall'ascesa dei depositi presso le aziende di credito, passati da lire 26 miliardi alla Marcia su Roma (7) a circa lire 75 miliardi alla fine del 1936 (8). Queste cifre, nonostante il diverso contenuto aureo della lira alle due rispettive date, sono raffrontabili: anzi, essendo il numero indice dei prezzi al minuto risultato di 429 alla fine del 1936 contro 547 alla fine del 1922 (9), la capacità d'acquisto dell'unità monetaria in cui sono espressi i depositi si è elevata sensibilmente (10).

Con questo aumento — nei primi quattordici anni di Regime — di quasi 50 miliardi nel solo risparmio affidato agli istituti di credito, « oggi il popolo italiano è perfettamente padrone dei suoi destini » (11) e l'affermazione mussoliniana « oggi finalmente ci accorgiamo di avere molte più materie prime di quello che non pensassimo » (12) è soprattutto vera per quanto concerne i capitali.

Grandiosa è la vittoria così conquistata nella lotta per l'autarchia, ma per quanto grandiosa essa non ammette sosta, perchè « fermarsi significa retrocedere » (13).

L'avvenire è nostro, è nelle nostre mani sicure, se il nostro spirito di risparmio saprà rinnovare e rafforzare giorno per giorno questa conquista.

Il Fascismo ha dimostrato che il risparmio è il mezzo nel quale si traduce la nostra volontà tesa a costruire l'Italia: un'Italia che « sarà irriconoscibile, avrà cambiato faccia, perchè sarà ricca, tranquilla, prospera, perchè sarà possente, perchè sarà una delle poche nazioni che potranno domani guidare la civiltà mondiale » (14).

IL RISPARMIO E LA PIÙ ALTA GIUSTIZIA SOCIALE

«Lo spirito del risparmio distingue l'uomo civile, che trae dagli insegnamenti del passato le ragioni di prevedere e preparare l'avvenire, dal selvaggio, che abbatte l'albero per raccoglierne i frutti» (1).

Sul risparmio poggiano le possibilità della vita delle generazioni che si susseguono su piani di esistenza meno aspri, dal primitivo stadio della schiavitù disciplinante il lavoro agli ordinamenti del secolo scorso proclamanti l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e infine alla civiltà littoria, la quale consolida tale conquista con l'affermazione non meno fondamentale della eguaglianza degli uomini dinanzi al lavoro (2), inteso come legge divina che non mortifica, ma nobilita l'umanità e attua, unitamente al risparmio, il preciso dovere di solidarietà sociale. Alla pari del lavoro, la previdenza, base e presidio del lavoro, «è un'alta manifestazione del principio di collaborazione» (3).

Il Fascismo riconosce nel risparmio una forza che si accompagna al progresso civile, in quanto non solo permette lo sviluppo incessante dell'economia, il miglioramento nei metodi di lavoro, il perfezionamento tecnico e scientifico dei mezzi di produzione, ma, quando è potente, consente di affrettare il tempo

sempre troppo lento nel seguire le crescenti aspirazioni e necessità di evoluzione morale e materiale. « Dopo gl'inverni grigi, verranno — a premiare il nostro coraggio — le primavere del benessere e della gloria » (4). Raggiungendo e anticipando il corso del tempo, molto ha già fatto e molto sta facendo il Fascismo per dare al popolo nostro, con mezzi offerti esclusivamente dal nostro risparmio e dal nostro lavoro, condizioni degne di questo secolo europeo, italiano e fascista.

« L'inevitabilità della miseria materiale » (5) non è ammessa dal Fascismo, per il quale « non ci può essere una grande nazione capace di grandezza attuale e potenziale se le masse lavoratrici sono costrette ad un regime di abbrutimento. È necessario quindi che attraverso ad una predicazione e ad una pratica che — afferma il Duce — io chiamerei mazziniana, la quale concilii e debba conciliare il diritto col dovere, è necessario che questa massa enorme di diecine di milioni di gente che lavora, che questa enorme massa sia portata sempre più ad un livello superiore di vita » (6).

Pertanto, « l'obiettivo della nostra marcia sul terreno economico è la realizzazione di una più alta giustizia sociale per il popolo italiano » (7).

« Che cosa significa questa più alta giustizia sociale? Significa il lavoro garantito, il salario equo, la casa decorosa, significa la possibilità di evolversi e di migliorarsi incessantemente » (8).

A una nuova altissima missione è così chiamato il sudato e benedetto risparmio popolare, elemento indispensabile per risolvere i problemi dell'abitazione sana, della « esistenza e, soprattutto, continuità del

salario » [9], della « distribuzione della ricchezza, in modo che non si verifichi più l'evento illogico, paradossale ed al tempo stesso crudele, della miseria in mezzo all'abbondanza » [10].

Il 18 marzo XII, il Duce, esaminando i molteplici aspetti della vita della nazione, così metteva in evidenza l'importanza sociale del problema della casa, nel settore agricolo [11]: « È tempo di occuparsi anche delle case dei contadini, se si vuole conservarli ai campi. Da un'indagine compiuta, su mio ordine, dall'Istituto Centrale di Statistica, risulta che le case rurali isolate sono 3 milioni e 390.000 circa. Di esse ben 142.298 sono inabitabili, e cioè da demolire, 475.000 sono abitabili, ma con grandi riparazioni, 930.000 con piccole riparazioni: le altre 1 milione e 840.000 sono abitabili senza riparazioni. In questo settore c'è da lavorare per almeno trent'anni. La proprietà non è, nella sua maggior parte, in grado di assumersi questa spesa. Si impone l'intervento dello Stato con un contributo da stabilire per ogni categoria di case da demolire o da riparare. Tutto ciò rientra nei lavori pubblici e relativo impiego di mano d'opera. La parola d'ordine è questa: entro alcuni decennii, tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana, dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli, come base sicura e immutabile della razza. Solo così si combatte il nefasto urbanesimo, solo così si possono ricondurre ai villaggi e ai campi gl'illusi e i delusi, che hanno assottigliato le vecchie famiglie per inseguire i miraggi cittadini del salario in contanti e del facile divertimento ».

La casse di risparmio italiane, che con le numerose provvidenze attuate nel campo dell'agricoltura hanno

sempre dimostrato la loro sollecitudine per tutti i problemi che interessano l'economia agraria della nazione, si sono, anche in questa occasione, mobilitate per mettere a disposizione del paese i mezzi necessarii per creare più umane condizioni di vita alle nostre popolazioni rurali, deliberando di concedere mutui per una somma complessiva di lire 316 milioni ad un tasso d'interesse non superiore al 4%, il che comporta per l'agricoltore il modesto onere dell'1,50%, dato che lo Stato accorda il contributo del 2,50% (12): questo tasso, oneroso per le casse, in quanto non fronteggia il costo effettivo del denaro, assume un carattere in parte di erogazione (13).

Dalla relazione al Duce da parte del Presidente dell'Associazione Nazionale fra le Casse di Risparmio Italiane, S. E. de' Capitani d'Arzago, risulta come « tutte le casse di risparmio italiane, dalle maggiori alle più modeste, hanno esattamente compreso l'importanza somma della soluzione integrale di un problema che sta alla base della civiltà umana e consiste nel fornire — senza alcuna eccezione — a tutti gli agricoltori (loro fedeli depositanti), cioè ai produttori della parte più importante della ricchezza nazionale, un'abitazione sana e a buon mercato » (14).

Il Duce così rispose: « Caro de' Capitani, lo sforzo che le casse di risparmio italiane, da te saggiamente presiedute, si accingono a compiere per realizzare l'obiettivo della casa rurale sana, robusta e capace è da lodare altamente e da segnalare all'attenzione della Nazione. Fu nel mio discorso alla seconda Assemblea quinquennale del Regime che io posi il problema: da allora qualche cosa si è fatto per iniziativa dei singoli,

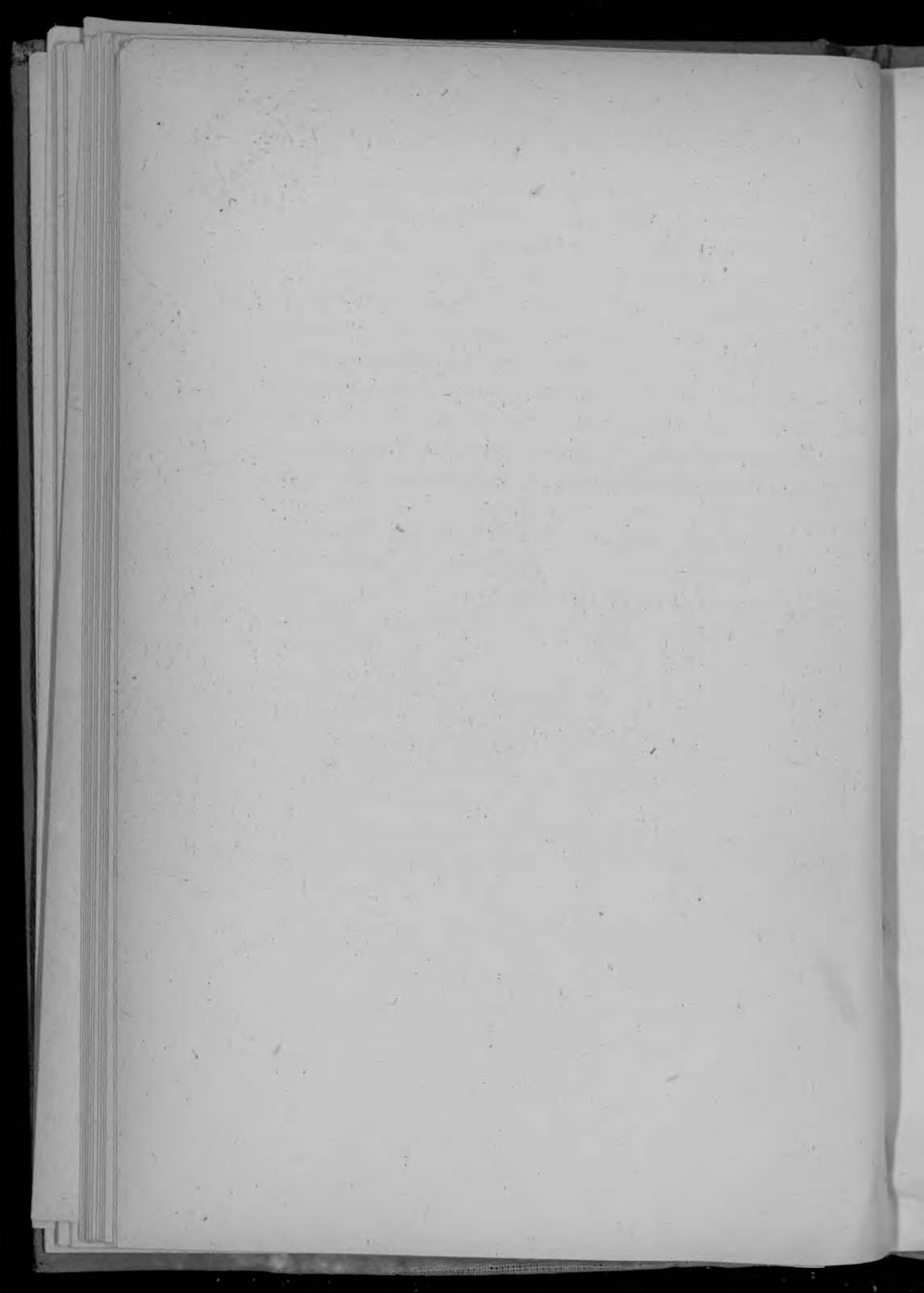
specialmente da quando prezzi più equi compensano finalmente, dopo sei anni, le dure fatiche degli agricoltori, ma da ora in poi molto di più si potrà fare, con l'aiuto imponente delle casse di risparmio e di altri istituti che sono pronti a fornire il loro contributo. Non bisogna dimenticare che il problema ha proporzioni eccezionali: le sole case dichiarate inabitabili sono circa 140.000 e oltre al denaro occorrerà del tempo. Io parlai di decennii. Ma l'essenziale, nel Regime, è di fissare una meta e di marciare con volontà decisa sino al giorno in cui la meta non sia raggiunta... Ogni casa nuova che sorge nelle campagne ad ospitare — in ampie e solide stanze — una delle nostre prolifiche famiglie di contadini rappresenta un elemento di garanzia per il futuro del popolo italiano. Le casse di risparmio italiane assolvono perfettamente il loro compito di tutelatrici delle piccole e medie fortune economiche, quando rispondono — come sempre tempestivamente e generosamente — all'appello. Anche in questa particolare emergenza si rendono benemerite del Paese » (15).

Attraverso altre vie ancora il risparmio nazionale interviene per la realizzazione dell'obiettivo della casa sana. Il solo Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, su otto miliardi e mezzo di lire di finanziamenti per opere di pubblica utilità nei primi quattordici anni di Regime, ha destinato oltre seicento milioni per l'incremento dell'edilizia popolare (16).

In vista sempre del benessere supremo della collettività, il risparmio nazionale svolge una formidabile azione fiancheggiatrice della politica assistenziale del Regime. « Ci siamo sganciati dal concetto troppo li-

mitato di filantropia, per arrivare al concetto più vasto e più profondo di assistenza » [17]. L'attività assistenziale è caratteristica delle casse di risparmio, le quali erogano tutti i loro utili, tolta la parte destinata ai fondi di riserva a garanzia dei depositanti, in opere benefiche. Complessivamente per tutto il Regno dalla loro fondazione ad oggi, le casse di risparmio hanno erogato in opere assistenziali e di pubblica utilità la cospicua somma di lire un miliardo, di cui i due terzi nei primi quattordici anni del regime. Così questi istituti si dimostrano sempre più come gli strumenti tipici attraverso i quali, secondo la volontà del Duce, le masse migliorano il loro livello di vita [18]. « Grande benemerenza delle casse è costituita dalle erogazioni per le opere di beneficenza e di pubblica utilità », ha detto il Duce il 30 ottobre 1930, in occasione della celebrazione della giornata del risparmio, soggiungendo: « quale attestazione del mio vivo compiacimento per l'opera svolta dalle casse di risparmio per il progresso economico e sociale del paese, conferisco alle casse di risparmio, e, per esse, alla loro associazione, due diplomi di medaglia d'oro, l'una per le benemerenze acquisite nel campo economico; l'altra, al merito della sanità pubblica, per quelle conseguite nel campo della beneficenza e dell'assistenza » [19].

Infine, oltre a raccorciare così « con gradualità ed inflessibilità le distanze tra le possibilità massime e quelle minime o nulle della vita » [20], l'attività d'investimenti del risparmio popolare, accumulato mediante le varie forme previdenziali peculiari del Regime corporativo, sostituisce — soprattutto nei riguardi del popolo lavoratore — in più ampia e feconda e felice

misura il fenomeno dei grandi prestiti dei banchieri privati ai nascenti Stati moderni. Attualmente, accanto alle sottoscrizioni dirette da parte dei singoli risparmiatori, intervengono gl'istituti di risparmio e previdenza, i quali, attraverso l'accumulazione d'ingenti masse di risparmio popolare, esercitano, con un'oculata e disciplinata redistribuzione di questo risparmio, un'attività di prim'ordine a favore dell'economia nazionale, che li pone, anche per le conquiste sociali realizzate e realizzabili a loro mezzo, all'avanguardia delle istituzioni di tutti i paesi del mondo.

LA MISTICA DEL RISPARMIO

L'alta tensione spirituale creata dalla Rivoluzione del 28 ottobre ha nobilitato il lavoro unitamente al risparmio — frutto del lavoro e fonte di lavoro — e, anche nei riguardi del risparmio, ha fatto del problema sociale un problema morale.

« Il Fascismo — ha affermato il Duce — non è soltanto un partito, è un regime, non è soltanto un regime, ma una fede, non è soltanto una fede, ma religione » (1).

Siamo stati educati a reagire contro lo scetticismo, il materialismo, l'edonismo che mortificano l'anima di altre gioventù contemporanee e a temprare la nostra fede mistica in quei valori morali della Rivoluzione che stringono « insieme individui e generazioni in una tradizione e in una missione sopprimente l'istinto della vita chiusa nel breve giro del piacere per instaurare nel dovere una vita superiore libera da limiti di tempo e di spazio: una vita in cui l'individuo, attraverso l'abnegazione di sè, il sacrificio dei suoi interessi particolari, la stessa morte, realizza quell'esistenza tutta spirituale in cui è il suo valore di uomo » (2).

La nostra mistica potenzia l'istinto generoso del sacrificio per l'idea, la passione di operare il bene in silenzio, la virtù di rinuncia, il senso della responsabi-

lità e ha come complemento un'attivissima tendenza all'integrità che crea nuove forme di vita e nuovi contenuti spirituali.

La primavera della patria, che è profonda e viva nelle nostre anime e nelle nostre coscienze, ci fa accogliere con gioia serena e come fonte di elevazione morale il lavoro e ci fa sentire la mistica del risparmio come l'ha espressa Arnaldo Mussolini: « Si attua nel risparmio una legge etica che supera completamente le tendenze all'egoismo o alla viltà. Chi risparmia pensa agli altri più che a sè stesso. Nell'altruismo è il segno più certo del grado di civiltà di un popolo » (3).

Crediamo, come ci insegna il Duce, nella « santità del risparmio » (4) e crediamo che la nostra gioventù saprà essere — quale la sognava Arnaldo Mussolini nel nome di Sandro — salda di volontà, chiara di idee, volitiva nei desiderii e saprà quindi affermare una sua volontà tenace di lavorare e di risparmiare per consentire una sempre migliore giustizia sociale e una più alta potenza ancora al nostro Impero.

NOTE

IL RISPARMIO, BONTÀ CREDENTE

(1) BENITO MUSSOLINI, « Vita di Arnaldo », in « Scritti e discorsi di Arnaldo Mussolini », vol. I, pp. 93-94, Milano, Hoepli, 1934.

(2) MARGHERITA SARFATTI, « Dux », p. 14, Verona, Mondadori, 1934.

(3) BENITO MUSSOLINI, cit. da MARGHERITA SARFATTI, « Dux », op. cit., p. 38.

(4) ARNALDO MUSSOLINI, cit. da G. S. SPINETTI, « Mistica fascista nel pensiero di Arnaldo Mussolini », pp. 163 e 237, Milano, Hoepli, 1936.

(5) BENITO MUSSOLINI, « Vita di Arnaldo », op. cit., p. 195.

(6) BENITO MUSSOLINI, cit. da G. DE' ROSSI DELL'ARNO, « Fascismo e popolo », p. 115, Roma, Italia e Fede, 1933.

(7) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », voll. 10, Milano, Hoepli, 1934-1936: vol. VII, p. 224.

(8) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VIII, p. 78.

(9) ARNALDO MUSSOLINI, Discorso del 31 ottobre 1931 per la giornata del risparmio, in « Rivista delle Casse di Risparmio », 1931, p. 444.

(10) ARNALDO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », voll. 5, Milano, Hoepli, 1934-1937: vol. II, pp. 164-165.

LA FUNZIONE DEL RISPARMIO NELLA CIVILTÀ FASCISTA

(1) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VII, p. 326.

(2) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. IX, p. 20.

(3) ARNALDO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. II, pp. 158-159.

(4) Legge tributaria sulle successioni 30 dicembre 1923, n. 3270, in « Gazzetta Ufficiale », 17 maggio 1924, n. 117, modif. dal R. decreto-

legge 30 aprile 1930, n. 431, in « Gazzetta Ufficiale », 1 maggio 1930, n. 102. Vedi MARIO MAZZUCCHELLI, « Perché la tassa di successione doveva abolirsi », in « Rivista Bancaria », 1923, pp. 565-568 e GIUSEPPE BIANCHINI, Discorso del 24 novembre 1930 alla Camera dei Deputati, in « Rivista Bancaria », 1930, pp. 961-962.

(5) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VII, p. 183.

(6) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. IV, p. 56.

(7) ARNALDO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. II, p. 158.

(8) ARNALDO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. II, p. 159.

(9) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VIII, p. 263.

(10) ARNALDO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. II, p. 160.

(11) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 23 aprile 1934 ai membri del comitato permanente dell'Istituto Internazionale del Risparmio, in « Le Journal des Caisses d'Epargne », 1934, pp. 210-211: « L'épargne... c'est, en effet, par cette voie que l'on peut surmonter la crise actuelle ».

TUTELARE RELIGIOSAMENTE IL RISPARMIO

(1) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VIII, p. 11.

(2) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VIII, p. 69.

(3) ARNALDO MUSSOLINI, « Azione fascista », p. 52, Milano, Alpes, 1930.

(4) ARNALDO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. II, p. 161.

(5) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 23 aprile 1934 cit.: « L'épargne doit être protégée... par la moralité du milieu ».

(6) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 23 aprile 1934 cit.: « Mais il faut dire que la protection de l'épargne exige que l'Etat ait de bonnes finances et ne fasse pas de dépenses inconsidérées ».

(7) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. III, p. 82.

(8) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VII, p. 265. Vedi anche GINO BORGATTA, « La politica monetaria nel sistema corporativo », in « Annali di economia, Università Commerciale Luigi Bocconi », vol. XII, p. 238, Padova, Cedam, 1937.

(9) GINO BORGATTA, « La politica monetaria nel sistema corporativo », op. cit., p. 243.

(10) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VII, p. 253.

(11) PAOLO THAON DI REVEL, « Esposizione finanziaria, Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 20 maggio 1937-XV», p. 6, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1937.

(12) VINCENZO AZZOLINI, Relazione alla « Adunanza generale ordinaria tenuta in Roma il giorno 31 marzo 1937-XV sulle operazioni fatte dalla Banca d'Italia nell'anno 1936 », p. 73, Roma, Banca d'Italia, 1937.

(13) MARIO MAZZUCCHELLI, « Considerazioni sul conto del Tesoro e sul bilancio », in « Rivista Bancaria », 1934, p. 98.

(14) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. IX, p. 21.

(15) Vedi « Annuario statistico italiano, Anno 1937-XV », pp. 184 e 193, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1937, e PAOLO THAON DI REVEL, « Esposizione finanziaria », op. cit., p. 14.

(16) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VI, p. 243.

(17) BENITO MUSSOLINI, cit. da GIUSEPPE DE' CAPITANI D'ARZAGO in « Rivista delle Casse di Risparmio », 1936, p. 77.

(18) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. V, p. 387, e vol. VI, p. 121.

(19) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VII, p. 265.

(20) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 23 aprile 1934 cit.: « L'épargne doit être protégée, protégée par les lois... ».

(21) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VII, p. 254.

(22) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VII, p. 216.

(23) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. X, p. 58.

(24) GIUSEPPE FRIGNANI, « Il credito ed il risparmio nel piano regolatore di Mussolini », in « L'Indipendenza economica italiana », pp. 637-638, Milano, Hoepli, 1937.

(25) Art. 1 del R. decreto-legge 17 luglio 1937-XV, n. 1400, contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia, in « Gazzetta Ufficiale », 23 agosto 1937, n. 195.

(26) Art. 11 del R. decreto-legge 17 luglio 1937-XV, n. 1400, cit.

(27) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 20 maggio 1930 alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, in « Rivista delle Casse di Risparmio », 1930, p. 258.

PROPAGARE LA FEDE NEL RISPARMIO

(1) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 23 aprile 1934 cit.: « La protection de l'épargne incombe à l'Etat, dont le rôle essentiel est de défendre le fruit de l'effort, de la sueur et parfois du sang du travailleur. Le patrimoine péniblement amassé par les petits est un dépôt sacré sur lequel l'Etat doit jalousement veiller ».

(2) ANTONIO ALLIEVI, « La Cassa di Risparmio di Lombardia, Studio economico », passim, Milano, Annali Univers. delle Scienze e delle Industrie, 1857.

(3) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VII, p. 231.

(4) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VII, p. 164.

(5) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 20 maggio 1930 cit.

(6) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 20 maggio 1930 cit.

(7) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 20 maggio 1930 cit.

(8) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 20 maggio 1930 cit.

(9) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. V, pagine 283-284.

(10) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 23 aprile 1934 cit.: « Le problème de l'épargne doit être envisagé au point de vue de la formation, de la protection et de l'utilisation ».

(11) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 23 aprile 1934 cit.: « Je reconnais que votre Union peut contribuer à une efficace propagande... Le grand nombre de nations, dont je vois avec plaisir les représentants groupés autour de moi, prouve que, dans le domaine de l'épargne, la collaboration internationale est possible et utile. Si la concorde et la cordialité qui règnent entre vous, représentants des Caisses d'épargne, régnaient dans d'autres milieux, il deviendrait possible d'aborder, avec un maximum de chances de succès, l'étude des problèmes internationaux, économiques et politiques, dont la solution permettrait de prolonger l'état de paix actuelle, et de surmonter la crise terrible, dans laquelle le monde se débat depuis trop longtemps déjà. Vous voyez, Messieurs, à quel point sont importants les problèmes à l'étude desquels vous consacrez votre activité: c'est de leur solution que dépend la vie économique des nations ».

(12) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 23 aprile 1934 cit.: « C'est surtout dans les écoles que la propagande doit s'exercer; mais il faut qu'elle s'étende à tous les milieux ».

IL RISPARMIO PER L'AUTARCHIA

(1) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 23 aprile 1934 cit.: « L'épargne tient dans la vie des Etats une place prépondérante et, à ce titre, je m'y intéresse vivement ».

(2) BENITO MUSSOLINI, Risposta al referendum dell'Istituto Internazionale del Risparmio, in « L'Epargne du Monde », 1932, p. 535: « Dans la volonté tenace du peuple italien de travailler et d'épargner réside une sûre garantie de son avenir ».

(3) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. III, p. 180.

(4) BENITO MUSSOLINI, cit. da G. DE' ROSSI DELL'ARNO, « Fascismo e popolo », op. cit., p. 186.

(5) ARNALDO MUSSOLINI, cit. da G. S. SPINETTI, « Mistica fascista nel pensiero di Arnaldo Mussolini », op. cit., p. 132.

(6) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VIII, pp. 283-284.

(7) GIUSEPPE DE' CAPITANI D'ARZAGO, « Aumento del risparmio e disciplina del contribuente », in « Il Popolo d'Italia », 9 marzo 1937.

(8) « Il Popolo d'Italia », 1 ottobre 1937.

(9) « Bollettino dei prezzi », 1937, fasc. II, appendice II.

(10) GIUSEPPE DE' CAPITANI D'ARZAGO, « La funzione economico-sociale delle Casse di Risparmio nello Stato Corporativo, Relazione al VI Congresso Nazionale delle Casse di Risparmio Italiane », p. 26, Roma, Associazione Nazionale fra le Casse di Risparmio Italiane, 1937.

(11) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VII, p. 210.

(12) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. X, p. 14.

(13) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. V, p. 342.

(14) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. IV, p. 321.

IL RISPARMIO E LA PIÙ ALTA GIUSTIZIA SOCIALE

(1) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 23 aprile 1934 cit.: « L'esprit d'épargne sépare l'homme civilisé, qui tire dans les enseignements du passé des raisons de prévoir et de préparer l'avenir, du sauvage qui coupe l'arbre pour en cueillir les fruits ».

(2) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. IX, pp. 129 e 144.

(3) Dichiarazione XXVI della Carta del Lavoro.

(4) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VIII, p. 128.

(5) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. IX, p. 144.

(6) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. II, p. 161.

(7) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. IX, p. 125.

(8) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. IX, p. 129.

(9) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. IX, p. 87.

(10) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. IX, p. 130.

(11) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. IX, p. 35.

(12) R. decreto 2 ottobre 1921, che applica a determinati fabbricati rurali il beneficio del concorso governativo nel pagamento degli interessi sui mutui per la costruzione di case coloniche, in « Gazzetta Ufficiale », 8 ottobre 1921, n. 237, e R. decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, contenente provvedimenti per l'ordinamento del credito agrario nel Regno, in « Gazzetta Ufficiale », 26 agosto 1927, n. 197.

(13) GIUSEPPE DE' CAPITANI D'ARZAGO, Lettera del 24 febbraio 1937 al Duce, in « Rivista delle Casse di Risparmio », 1937, pp. 52-53.

(14) GIUSEPPE DE' CAPITANI D'ARZAGO, Lettera del 13 febbraio 1937 al Duce, in « Rivista delle Casse di Risparmio », 1937, pp. 50-51.

(15) BENITO MUSSOLINI, Risposta alla lettera del 13 febbraio 1937 del sen. Giuseppe de' Capitani d'Arzago, in « Rivista delle Casse di Risparmio », 1937, pp. 51-52.

(16) BRUNO BIAGI, « Previdenza e Assicurazioni sociali », in « L'Indipendenza economica italiana », op. cit., p. 664.

(17) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VIII, p. 127.

(18) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VIII, pp. 268-269.

(19) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 30 ottobre 1930 per la giornata del risparmio, in « Rivista delle Casse di Risparmio », 1930, pagine 431-433.

(20) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. IX, p. 144.

LA MISTICA DEL RISPARMIO

(1) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. V, p. 386.

(2) BENITO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. VIII, p. 68.

(3) ARNALDO MUSSOLINI, « Scritti e discorsi », op. cit., vol. II, p. 159.

(4) BENITO MUSSOLINI, Discorso del 30 ottobre 1930 cit.